ULTIME PAROLE DI EUGENIO ALBÈRI A' SUOI AVVERSARJ IN MATERIA DEI...

Eugenio Albèri

Il Sig. Com. Vincenzio Antinori e il Sig. Prof. G. B. Amici, in relazione (dicon essi) alla mia seconda lettera all' illustre decano degli astronomi viventi, il padre G. Inghirami, cioè alla mia lettera del 10 Giugno p. p. pubblicano, senza mia partecipazione, talune mie lettere private estrinseche alla questione insorta in occasione della nota mia prima lettera al sullodato Astronomo in data del 12 Maggio. Ora, per essere appunto queste lettere di lor natura private, e perchè scritte già da più di tre mesi, e perchè estrinseche, come attestano gli stessi miei Avversarj, al merito della sola questione da me pubblicamente promossa (se questione può dirsi l' attestazione di un fatto incontrastabile), non so bene intendere com' essi abbiano potuto vincere tutte le gravi e delicate considerazioni che dovevano trattenerli da siffatta pubblicazione; tanto più, che se in quelle lettere era cosa che meritasse rilievo, doveva questo esser fatto del pari privatamente, e a suo tempo, e non quando per altre mie lettere pubbliche e private erasi già da me rettificato tutto ciò che in quelle prime avesse potuto trovarsi d' inesatto, siccome scritte nel primo calore della compiacenza di avere restituito un lavoro di Galileo, che da due secoli si reputava perduto.

Ora, lasciando giudice il Pubblico di questo contegno dei miei Avversarj, usando di un diritto del quale m' investe il loro fatto medesimo, vengo colla presente pubblicazione a completare la serie di questi privati documenti.

Ed ecco, in prima, ciò che io (non scorsi appena *tre giorni* dalla data delle mie lettere pubblicate dai Sigg. Antinori ed Amici) scriveva all' esi-

mio professore Mossotti il dì 16 Aprile, *due giorni* innanzi ch' esso e il Sig. Amici distendessero il loro Rapporto al Principe.

Chiarissimo Sig. Professore,

Ripensando a tutta questa faccenda dei lavori Galileiani intorno le Medicee, io ho fermato il criterio di quel che a me paia ora convenirsi, il quale credo bene e conveniente renderle noto.

Consta ora che la fatica di Galileo intorno i Satelliti di Giove, ritenuta dal Viviani fino al Libri per distrutta, esiste nei Manoscritti Palatini.

Esistendo, ritengo che sia obbligo di chi ha assunto di condurre l' edizione completa delle opere di Galileo il pubblicare anche questa, qualunque possa essere la sua utilità nel presente stato della scienza. Sarà sempre una curiosità scientifica non meno importante di quello che sarebbe un testo dei primi tempi della lingua, o qualche pittura di Simon Memmi o di Cimabue, dalle quali nessun giovamento ritraggon forse le Lettere e le Arti, ma che pur si raccolgono con amore, non solo per averne la storia, ma per rendere giustizia a quei primi genitori delle Arti e delle Lettere, senza i quali nè Dante nè Raffaello sarebbero stati. E questo mi sembra tanto più vero nel concreto caso dei lavori Galileiani intorno le Medicee, in quanto che si tratta di uno dei più grand' uomini del mondo, e di una delle più capitali scoperte nel regno dell' Astronomia. E non so chi non fosse per risguardare con riverenza non solo, ma con amore, i successivi studj e tentativi fatti in tale materia da un tanto uomo, e dei quali si può seguire il successivo sviluppo dalla famosa osservazione del 7 Gennaio 1610, che fece aperta a Galileo questa nuova ricchezza dei cieli, fino a quella del 27 ottobre del 1619, che tutte abbiamo in quelle scomposte vacchette. Che se questa edizione delle Opere di Galileo dovesse essere risguardata dal solo punto di vista della utilità che ne possa' oggi derivare alla scienza, sarebbe, com' Ella m' insegna, sig. Professore, da ritenersi quasi tutta per inutile, e il medesimo dicasi di tutti gli antichi classici in scienza.

Secondo, adunque, questa mia maniera di vedere, che oso credere non erronea, parmi che tutta la questione debba vertere sul modo della pubblicazione. Intorno a che il sig. Celestino Bianchi, del quale Ella ha potuto apprezzare la grande capacità, ed io, siam venuti in questo convincimento, che nessun criterio definitivo possa stabilirsi finchè questa materia non sia prima ordinata, come, ricopiando ogni osservazione e calcolo per schede, nell' ordine de-

gli anni, mesi, giorni ed ore, si è da noi incominciato a fare, e percorrendo contemporaneamente con ogni diligenza tutti i calcoli contenuti nel Codice V della stessa Parte III, i quali, o alcuni dei quali, ponno offerirci chi sa quanta comodità a scoprire veramente fin dove e per quali vie Galileo in quest'ordine di operazioni fosse giunto.

Non Le dissimulo peraltro che, salvo a modificare o anche abbandonar del tutto questa idea se la successione dei lavori ce ne desse argomento, io inclinerei a mantenere nel successivo e rigoroso ordine loro tutte le osservazioni, calcoli e correzioni successive, e raccoglier poi le osservazioni, ridotte all' ultima correzione di Galileo (giacchè talune portano due e tre e quattro di tali correzioni), in tavole o mensuali o bimestrali o semestrali o annuali secondo il numero loro, le quali rimarrebbero sempre, a mio avviso, un venerabile monumento delle fatiche dello scopritore di questo gran fatto, e dello stato della scienza a quel tempo, indipendentemente dall' utilità vera anche oggi emergente da quante possanvi essere osservazioni di occultazioni o altre, che nessuno di noi ha potuto finora per avventura afferrare in quel laberinto.

E quanto ho detto dei lavori di Galileo, intendo dire, ed a più forte ragione, di quelli del Renieri.

Mi è sembrato, Sig. Professore, un obbligo mio esporle questo mio modo di vedere intorno la discorsa materia; al che voglia imputare la importunità della presente.

Passo al bene di ripetermele con sentimenti di profonda stima

Chiarissimo Sig. Professore

Di Casa addì 16 aprile 1843.

Suo Devotissimo Servitore
E. ALBÈRI

Al Chiarissimo Signore
il Sig. Professore **OTTAVIANO FABBRIZIO MOSSOTTI**

Intorno quei medesimi giorni, non so per opera di chi, si sparse nel Pubblico la voce, che io avessi detta cosa non vera coll' annunziare d' aver scoperto che tutti i lavori di Galileo intorno i Satelliti di Giove, reputati perduti da due secoli, ancora esistevano, e che con ciò io avessi gravemente mancato al Sig. Com. Antinori, che era stato direttore del catalogo dei Manoscritti Galileiani della Palatina. Mi vidi allora astretto a pubblicare la mia prima lettera all' illustre padre Inghirami; lo che per altro non

volli fare senza previa partecipazione al Sig. Com. Antinori medesimo come dalla seguente lettera.

Sig. Cavaliere,

Se io dovessi prestar fede alle voci che mi sento ripetere intorno, dovrei, anzichè rallegrarmi d'aver potuto accertare l'esistenza, da Lei intraveduta, dei lavori di Galileo sulle Medicee, dolermene grandemente, e in special modo nel sentire com' Ella creda che io abbia in ciò voluto procedere senza il debito riguardo verso di Lei. Mi permetta dunque ch'io Le ripeta in due parole la vera parte da me tenuta in tutta questa faccenda.

1° Esaminando quei Codici son venuto nella piena certezza, che quelli erano tutti quanti i lavori di Galileo sulle Medicee.

2° Immediatamente mi son portato a Lei, a darle parte di questo, come io reputava, grato resultamento delle mie indagini.

3° Dopo Lei, ne ho informato S. A. il Gran Duca, si perchè lo credeva debito mio, sì perchè stimava di fare alla stessa A. S. cosa grata.

Di quel che appresso sia accaduto Ella, Sig. Cavaliere, ne è forse più istruita di me. Ho inteso che a Sua Altezza si persuadeva che io m' era ingannato; lo che mi ferisce in modo troppo intollerabile, perchè, ammesso l' errore, bisognerebbe tenermi pel più imbecille degli uomini.

Ora, siccome per una parte bisogna ch' io tuteli l' onor mio, e per l' altra voglio che consti quanto sia falso ed erroneo tutto ciò che mi si possa apporre contro di Lei, eccole, Sig. Cavaliere, il Rapporto che io intendo di render pubblico, dal quale così come si mostra inespugnabile la verità del mio asserto, così si fa palese che la prima indicazione, la prima guida in questo scoprimento mi è venuta dal Catalogo della Palatina. Desidero che questo Rapporto incontri la di Lei approvazione; con che, oltre all' obbligo che Le professo d' avermi, come Direttore di quel Catalogo, messo sulla via di questo risultamento, Le avrò l' altro molto maggiore di vedermi tolto da una incertezza che mi amareggia, e che mi fa più dispiacente che lieto di questo scoprimento.

Passo al bene di rassegnarmi con profonda stima ed ossequio

Di Lei Sig. Cavaliere.

Di Casa li 6 maggio 1843.

Umilissimo e Devotissimo Servitore
E. ALBÈRI

Al Chiaro e Nobil Uomo
il Sig. Cavalier **VINCENZIO ANTINORI**

Il Sig. Commendatore mi rispose così:

Signore Illustrissimo,

Le ritorno il Rapporto ch' Ella mi trasmesse, ed intorno al quale non sto a far riflessioni, che se dovessi farne, le cose andrebbero troppo in lungo, e d' altronde ho già espressa a S. A. il Gran-Duca la mia futura determinazione circa alla nuova edizione delle Opere Galileiane. Ella farà ciò che crede, che in quanto a me penso sempre, ch' Ella non abbia fatto altro ritrovamento che quello già notato nel Catalogo dei MSS. del Galileo esistenti nella Palatina.

Mi abbia colla dovuta stima
Di Lei Illustrissimo Signore
Di Casa li 10 maggio 1843.

Devotissimo Servitore
V. ANTINORI

All' Illustrissimo Signore
Sig. EUGENIO ALBÈRI

Pubblicai allora la mia prima lettera del 12 Maggio, e mandandone copia all' esimio Sig. Prof. Mossotti non potei dissimulargli quanto fosse grande la mia meraviglia in sentire come, anche dopo l' esame di un giudice così esquisito, come egli è, di queste materie, avesse potuto durare il dubbio che i lavori di Galileo da me annunziati per completi nol fossero. A questa parte della mia lettera risponde egli così, in data del 26 Maggio, da Pisa:

La ringrazio d' avermi spedito due esemplari della sua Relazione sui lavori del Galileo intorno ai Satelliti di Giove esistenti nell' I. e R. Biblioteca Palatina. CONVENGO CON LEI, ANZI DIRÒ DI PIU' CHE BASTA L' ISPEZIONE DI UNA O DUE ORE DI QUEI MANOSCRITTI PER CONVINCERSI CHE CONTENGONO IL COMPLESSO DEI MATERIALI CHE GALILEO E RENIERI AVEVANO RACCOLTO INTORNO A QUELL' ARGOMENTO; NÈ ALLA COMMISSIONE INCARICATA DI RIFERIRE SU DI ESSI (1), È MAI VENUTO IN CAPO DI FAR QUESTIONE SU D' UNA TAL COSA; E SE ELLA FOSSE PRIMA VENUTA A DOMANDARMI SE ERA VERO CHE *SI* TENESSE OPINIONE CHE I MANOSCRITTI DELLA PALATINA FOSSERO INCOMPLETI, IO L' AVREI SUBITO DISINGANNATA ec. ec.

(1) Composta di esso sig. prof. Mossotti e del sig. prof. Amici.

Questo è il documento che mi autorizza a citare il Sig. Professore Amici in testimonio della verità del mio asserto.

Quando poi, pubblicata la mia seconda lettera all' illustre padre Inghirami (1), io e il paese tutto credevamo sopita la malaugurata vertenza a me promossa; per sugellare, com' io sperava, la concordia, scrissi a S. E. il Sig. Marchese P. F. Rinuccini, cognato al Sig. Com. Antinori, la seguente lettera:

Illustriss. Sig. Marchese,

Anche prima di essere restituito in quella tranquillità d' animo, alla quale mi riconduce ora la benignità del nostro ottimo Principe col permesso di pubblicare una mite, onesta e sufficiente rettificazione, io apprezzai la delicatezza dei sentimenti che avevano dettata la di Lei condotta a mio riguardo, relativamente alla lettera che ebbi l' onore di dirigerle sotto il giorno 17 stante. Ora mi correva obbligo di attestarglielo, e la prego, illustre Sig. Marchese, credere alla veracità di questi miei sentimenti.

Per restituirmi nella intera quiete dello spirito di cui tanto e per la mia salute e per i miei studj abbisogno, avrei vivamente desiderato di scrivere al Sig. Com. Antinori per attestargli il profondo dolore che ho provato e provo di questa ora sopita vertenza, e pregarlo a dimenticare e a perdonare quanto mi si potesse veramente imputare a colpa verso di lui. Se non che, conoscendo abbastanza me stesso, non oso avventurarmi ad un tal passo quando io possa temere di vederlo accolto con ispirito diverso da quello che mi vi condurrebbe.

Attesto frattanto a Lei sul mio onore, dove non mi sia dato attestarlo ora allo stesso Sig. Commendatore, che fin da questo momento dichiaro e protesto di ritenere per falsa e mendace qualunque parola potesse essere da ora innanzi riportata con mal inteso zelo al Signor Commendatore suddetto, come da me pronunziata o tollerata contro di lui. Ho troppo bene imparato anche in questa vertenza quanti mali ufficj si facciano spesso sotto veste di difendere o perorare la causa di un amico; e le esorbitanze anche avant' jeri pronunziate con più persone da un notevole amico del sullodato Sig. Commendatore me ne sono una dolorosa testimonianza, e mi farebbero temere di qualche sequela più grave anco-

(1) La lettera del 10 Giugno p. p.

ra dei fatti passati, se non mi confortasse il pensiero che volontà più rette e più ferme vi si opponessero.

Ho l'onore di ripetermele con sentimenti di profonda stima

Illustriss. Sig. Marchese

Di Casa addì 29 *Giugno* 1843.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
E. ALBÈRI

A sua Eccellenza
Il Sig. Marchese PIER FRANCESCO RINUCCINI
Gonfaloniere di Firenze, Maggiordomo Maggiore di S.A.I. e R.
la Granduchessa Regnante di Toscana ec. ec. ec.

Non curandomi di rispondere a più e diversi altri luoghi delle *Dichiarazioni* dei Sigg. Antinori ed Amici, siccome indegni della mia attenzione (1), passo ora a prendere in esame la lettera dell' illustre Sig. Com. G. Plana al Sig. Com. Antinori in data del 6 Giugno, non senza prima riportare la lettera a me diretta dallo stesso Sig. Com. Plana in data del 13 dello stesso mese, ossia sette giorni posteriormente a quella sopracitata del giorno 6. Eccola:

Illustrissimo Signore,

Adempisco al dovere di ringraziarla per l'Opuscolo che mi ha mandato in dono, cioè per la lettera latina da Lei pubblicata coll' indirizzo al Padre Inghirami. Inoltre Le rendo grazie per avermi mandata copia di altra lettera in lingua italiana, da Lei scritta al medesimo il dì 10 di Giugno, la quale mi è pervenuta quest' oggi. Per maggior gentilezza, Ella ha voluto accompagnarmi questi due donativi con due lettere a me scritte, nelle quali mi espone le cause motrici di quelle scritture. Ma io non posso per ora dirle altro se non che aderisco al parere emesso dai signori Amici e Mossotti (2). Parmi di non avere ancora bene inteso in

(1) Uno di tali luoghi è il rilievo fatto dal sig. Amici sull'avere io, nella fretta di quella lettera confidenziale, scritto *Almagesto* invece di *Padre Riccioli*, autore dell'Almagesto stesso. Gran colpa in vero, che, in un momento di precipitazione, io avessi scritto *Divina Commedia* invece di *Dante*, ovvero *Orlando Furioso* invece di *Ariosto*. Lodatevi, signor Professore, di tanto sottili accorgimenti!

(2) Quello, cioè, del quale io, Albèri mi dichiaro in gran parte soddisfatto, siccome non contraddicente alla mia assertiva che quei lavori Galileiani sieno completi, ed affermativo, quanto mi conviene, del merito dei medesimi.

che consista il punto della quistione, nè oso avventurare congetture che potrebbero esser prese in mala parte. Aspetto di essere meglio informato. Intanto ho l' onore di riverirla con sensi di perfetta stima, protestandomi

Di V. S. Illustrissima

Torino li 13 Giugno 1843.

Dev. ed Umilis. Servo
GIOVANNI PLANA

All' Illustrissimo Signor
Il Signore EUGENIO ALBÈRI

I rilievi che non posso astenermi dal fare alla sopracitata lettera dell' illustre Commendator Plana sono i seguenti.

1.° Ch' egli vada rincarando (come dice il Sig. Commendatore Antinori) sulla niuna importanza scientifica di quei lavori Galileiani, non so quanto ciò possa stimarsi in relazione colla prima mia lettera al padre Inghirami, nella quale non solo io non risguardo la cosa sotto questo punto di vista, ma dico anzi intorno alla speranza che Galileo nutriva di giungere alla perfetta cognizione dei movimenti e delle fasi dei Satelliti: *Alte sane consilium! sed cui vires unius hominis vix, ut videtur, sufficerent: ita multas magnasque difficultates superare necesse fuit prius quam cognitio Siderum Mediceorum ad hunc perfectionis gradum*, IN QUO NUNC CONSISTIT, *perveniret* (1): e poco oltre soggiungo come, *adeptum lumen oculorum*, *anno* 1637, *spem omnem* INCOHATA PERFICIENDI *summo viro abscidisset* (2): mentre poi risguardati quei lavori in sè stessi, ripeto in fine, e ad alta voce, e al cospetto di tutta Euro-

(1) « Proposito più proprio della sua alta mente, che conseguibile » per l'opera di un solo uomo: tali e sì grandi sono state le difficoltà del condurre la teoria di questi Pianeti al grado di perfezione, » cui oggi finalmente è pervenuta! »

(2) « La totale cecità sopravvenutagli nel 1637, lo tolse affatto di speranza di poter giungere per se medesimo al compimento del suo antico proposito. »

pa essere i medesimi degnissimi di considerazione sì per la utilità vera anche oggi emergente (come dico nella mia lettera del 16 Aprile all' esimio prof. Mossotti) da quante vi si trovano osservazioni di eclissi, ed altre di tal natura, che quanto remote più, tanto più tornano nel progresso dei tempi proflittevoli alla scienza; e per trarne maraviglioso documento del coraggio, della perseveranza con cui il fermo volere affronta e combatte le difficoltà che la natura dei tempi e delle cose possano opporre al conseguimento di un alto fine.

Il Sig. Commendator Plana, aggirandosi in quel medesimo ordine di idee, soggiunge come INVANO *era stata intrapresa da Galileo una atlantica fatica senza il soccorso ed il lume d' una sicura e profondamente elaborata teoria*. Ma valga il vero! di qual teoria, non che sicura, ma mediocre, ma minima poteva giovarsi Galileo, il primo scopritore di quei Pianeti, il primo che si affaticasse a fornire appunto gli elementi di una teoria dei medesimi, teoria affatto impossibile, come il volgar senno consente, senza un processo più o meno lungo di studj, e che a stento abbiam veduto poter crearsi in due secoli?

Passa quindi il Sig. Commendator Plana a mettere in accusa due proposizioni della mia prima lettera comprese in queste due frasi; *ut singulis fere noctibus obscuratio aliqua* (*Satellitum*) -- *eaque pene momento temporis fieri consuescat* (1). Ma poi lasciando di combattere la prima di queste due proposizioni (che veramente il combatterla era impossibile), si distende con una anonima citazione francese a combattere l' altra, allegando che quel ch' io

(1) » Quasi tutte le notti si ha eclissi di qualcuno dei Satelliti -- » e l' eclissi suol farsi quasi in un momento. »

chiamo, *pene momento temporis* (quasi un momento) non essendo mai meno di un *mezzo minuto*, io non aveva diritto di usare quelle parole. Ma, lasciando qui di osservare come Cassini il maggiore (1) assegni un solo *quarto di minuto* a quel periodo che l'autore citato dal sullodato Sig. Commendatore stabilisce di un mezzo minuto, mi permetto di osservare al medesimo, che se pure fra le due espressioni *un mezzo minuto* o *quasi un momento di tempo* incorresse reprensibile differenza quando venissero usate a qualche effettiva e rigorosa determinazione, non incorre certamente nel caso mio, dove intendo solo di dare una idea generale della differenza di tempo che si ha dalle eclissi dei Satelliti a quelli della Luna: e mentre lo stesso Galileo (2) il matematico Frisi (3) chiamano, per servir meglio a questa comparazione, le eclissi dei Satelliti *istantanee*, pare a me di essermi tenuto in termini tutt' altro che reprensibili temperando quella espressione col mio PENE *momento temporis*.

Per ultimo, il Sig. Commendator Plana avrebbe preferito che delle opere di Galileo io avessi fatta una scelta, anzichè una completa edizione. Egli non può al certo dissimulare a se stesso, come questo

(1) *Ces expériences nous ont fait connoistre qu' il faut préférer à toutes les autres phases les éclipses que ces satellites souffrent en passant par l' ombre de Jupiter, dont on peut observer l' entrée et la sortie, et quelquefois l' une et l' autre, sans que deux observateurs soient en différend entr' eux* D' UN QUART D' UNE MINUTE D' HEURE (*qui est une exactitude beaucoup plus grande que toutes celles que l' on pouvoit avoir auparavant par les éclipses de lune*) *et que les éclipses du premier satellite, qui est plus viste que les autres, et qui entre plus diréctement dans l' ombre, se peuvent déterminer encore* AVEC UNE PLUS GRANDE PRECISION. — CASSINI, les hypothèses et les tables des Satellites de Jupiter reformées par de nouvelles observations. Amsterdam chez Pierre Mortier, 1736 § I, pag. 369.

(2) Nella *Proposta della Longitudine* e altrove.

(3) Nell' *Elogio di Galileo*.

punto di condotta debba esser stato lungamente agitato fra me ed il Sig. Commendatore Antinori, innanzi di fermare il nostro criterio definitivo, che è stato quello di dar le *opere complete* di questo grand' uomo. E per lasciare ora da parte i lunghi e non inefficaci argomenti che da noi si potrebbero addurre in confermazione di questo nostro proposito, permetta il Sig. Commendator Plana che io, per quanto mi risguarda, confessi che se grandissima è per me l' autorità di un tanto uomo quale egli è, non posso tuttavia non dare gran peso alla opinione di un altro grandissimo ingegno quale è certamente il professore Guglielmo Libri, il quale nel IV della sua Storia delle Matematiche in Italia, e nel suo più volte citato discorso intorno Galileo ripete: *Il faut qu' on n' oublie pas en Toscane qu' une grande réparation est due a Galilée, et que la meilleure manière de rendre un digne hommage à la gloire du grand' homme, c' est de conserver et de transmettre à la posterité* TOUS LES DEBRIS, LES MOINDRES RELIQUES *de ce martyr de la philosophie.* E il medesimo Sig. Libri mi ripeteva non ha guari questo suo sentimento (espressomi già in altra circostanza) nella lettera che qui pubblico:

Pregiatissimo Signore,

Spero che Le avranno detto che io ho fatto due tentativi poco fortunati per aver l' onore di rivederla. Oggi farò nuova prova, che desidero più felice. Io partirò domani notte, e siccome non spero che le sue occupazioni Le permettano di favorirmi adesso la memoria pel *Comité historique*, la prego di volermela inviare alla Sorbona a Parigi, quando ciò le sarà possibile. Se avessi avuto il bene di trovarla, avrei voluto parlare di nuovo seco lei dell' edizione di Galileo, e specialmente (veda il mio ardire !) di certe parole un pocolino asciutte verso quel divino ingegno, che si trovano nella prefazione, e RACCOMANDARLE DI NUOVO DI STAMPARE OGNI COSA. Le chiedo di nuovo e come una grazia singolarissima di vo-

lermi far porre nella nota di chi sottoscrisse all' opera. Quel mio rifiuto di darle ciò che posseggo di Galileo si estenderebbe ad ognuno dei miei Manoscritti s' Ella non mi facesse adesso il favore che Le dimando.

Mi comandi e mi creda sempre pieno di stima.

Firenze, 7 Decembre 1842.

Suo Devotiss. Servitore
G. LIBRI.

A Monsieur
Monsieur ALBÈRI

Concludo:

Sigg. Antinori ed Amici, quali son dunque le opposizioni che voi mi promovete?

Volete voi impugnare che i lavori in discorso sieno veramente, come io affermo, tutti quanti i lavori condotti da Galileo e dal Renieri sulle Medicee? -- Ve lo contendono le mie inconcusse ragioni, le quali non ponno da voi onestamente venir negate o stimate insufficienti senza combatterle. Ve lo contende testimonianza di due dei primi astronomi viventi, Inghirami e Mossotti; il primo dei quali si dichiara *convinto* della verità del mio asserto dalle mie *saldissime ragioni*, e il secondo si dichiara convinto dalla sua stessa oculare ispezione.

Volete voi impugnarmi il merito d'avere io per il primo avvertito ed annunziato questo fatto? -- Ma certamente sono io questo primo, quando non solo non si è da voi, nè da altro uomo del mondo, dato infino ad oggi alcun pubblico segno d'averlo prima di me conosciuto, ma avete, per lo contrario, lasciata passare, senza smentirla, l'asserzione di un vostro collega medesimo, che quei lavori fossero affatto perduti.

Volete voi cacciarli nel fango? trovare indegno che in Firenze, dove in un Tempio eretto a Galileo si conservano alla pubblica venerazione un termo-

metro ed un canocchiale, che, nell'ordine loro e al paragone della scienza odierna, non sono certamente meno imperfetti, che fra i lavori astronomici quelli di Galileo sulle Medicee, volete dico, trovare indegno che si parli di MILLE E TRENTA pagine di Galileo e di un suo esimio discepolo? -- Ed anche in questo terreno io vi combatto e vinco con quanto ho detto di sopra, e con le stesse vostre parole:

» Se i tentativi del Galileo e del Renieri sulla » Teoria delle Medicee non ci sembrano procurare » vantaggio alla Scienza nello stato presente, non è » così di una parte delle loro osservazioni, e specialmente di quelle risguardanti gli Eclissi dei Satelliti, che per essere i primi osservati, e per conseguenza appartenendo ai tempi più remoti, ponno somministrare dati importanti per la rettificazione delle Costanti delle Tavole attuali, fondate » sulla teoria della gravitazione universale. Ed una » giudiziosa scelta delle indicate osservazioni fatta » di pubblico diritto all'occasione della nuova edizione degli Scritti del Filosofo Toscano, SOMMINISTREREBBE UN SOGGETTO DI VERA IMPORTANZA ASTRONOMICA. E il complesso dei lavori contenuti nei » volumi da noi esaminati presenterà poi sempre » un' importanza storica come opera dell' immortale Galileo: e deve certamente recar compiacenza » il sapere che la Palatina ne è in possesso (1). »

Volete voi accusarmi d' avervi mancato, non dico dei debiti riguardi, ma dei più gentili ufficj che uomo possa desiderare da un altro uomo? -- Rispondono i pubblicati documenti.

Volete accusarmi d' avere io promossa questa polemica? -- E in ciò pure, voi, Signor Commendatore Antinori, vi condannate da voi medesimo col

(1) Rapporto dei Sigg. Amici e Mossotti, sul fine.

dichiarare che al vostro primo scritto non aveva già dato occasione (nè veramente la dava) la prima mia lettera a stampa, il primo mio pubblico atto in questa materia.

Ho finito: fra voi e me decida il solo giudice inappellabile -- il Pubblico.

Firenze il giorno 17 *Luglio* 1843.

EUGENIO ALBÈRI.

POSCRITTO

Date già le carte precedenti alla stampa, apro oggi (giorno 23 di luglio) il volume intitolato *Saggi di Naturali esperienze ec.* che il nostro magnanimo Principe donò nel 1841 agli Scienziati riuniti in Firenze nel terzo loro Congresso, e mi faccio nuovamente a percorrere le *Notizie Istoriche relative all' Accademia del Cimento*, che fanno parte del detto volume, Notizie dettate dal Sig. Commendatore Vincenzio Antinori, e leggo a pag. 20.

« Consegnava (*Galileo*) al discepolo padre Vin-
» cenzio Rinieri (1) olivetano, che nella cattedra
» delle matematiche in Pisa era succeduto al Peri (2),
» perchè ne TERMINASSE l' EFFEMERIDI (3), tutte

(1) Non Rinieri, ma Renieri, come da tutti gli scrittori del tempo, e, quel che è più, dalla firma dello stesso.

(2) Non è vero che quando Galileo consegnava i suoi lavori sulle Stelle Medicee al Renieri, che fu nel 1638, questi fosse professore in Pisa; vivea egli allora, per lo contrario, nel monastero del suo ordine in Genova, sua patria, e andette professore in Pisa soltanto nel 1640, succedendo a Dino Peri, morto solo nel precedente anno 1639.

(3) Terminar le Effemeridi! ma il chiaro Scrittore, che ha voluto redarguir me intorno l'uso di questa parola, doveva sapere che le Effemeridi di un Pianeta non hanno il loro natural termine, che col Pianeta medesimo; onde a cui si voglia conferire tal carico bisogna in pari tempo conferire una patente di vita eterna. !

» le sue osservazioni sulla costituzione dei Satelliti
» di Giove, fatte dal 1610 al 1637 (1), LE QUALI
» CHIAMÒ CON RAGIONE FATICA ATLANTICA, e che
» furono alla di lui vista sì fatali. »

A pag. 38 seguita il sig. Commendatore così:

« Incoraggiava (*il principe Leopoldo*) il p.
» Rinieri (2), onde portasse a compimento il labo-
» rioso impegno della costituzione (3) delle Stelle
» Medicee per darne la teoria: se non che questi,
» giunto al malaugurato anno 1647, quando era in
» grado di dare giorno per giorno i moti dei Satel-
» liti di Giove, e stava in procinto di consegnare
» alle stampe le Tavole, sul momento di godere il
» frutto di tante e sì lunghe fatiche, morì all'im-
» provviso (4), e LE DI LUI CARTE, FOSSE IGNORAN-
» ZA O MALIZIA, DISPARVERO. » -- nè aggiunge
che più mai si rinvenissero.

Dunque nel settembre del 1841 questa fatica astronomica, che voi, sig. Commendatore Antinori, affermavate essere stata A RAGIONE denominata ATLANTICA da Galileo, e che ora vi studiate di conculcare, questa fatica (dico) la quale per voi, come per tutti gli storici, non può considerarsi disgiunta da quella del Renieri, per voi affatto non esisteva, per voi che nella vostra lettera al Commendator Plana dite di averla (intendiate voi tutta o parte) sino da venti anni conosciuta! Altro non dico.

Le mie estreme parole sieno a Voi, egregio

(1) Ho provato altrove come Galileo cessasse dai suoi lavori sulle Stelle Medicee molto tempo prima del 1637.

(2) Ho detto di sopra che questo nome non si scrive così.

(3) La costituzione delle Stelle Medicee era uscita dalle mani di Dio, come tutte le altre opere della creazione, bella e perfetta, e non abbisognava d'essere portata a compimento dal Renieri, il quale modestamente si contentava d'investigarla.

(4) Il Renieri morì nel 1648 e non nel 1647, come altrove ho avuto occasione di notare.

sig. Cav. Ferdinando Tartini. Voi, nel Rapporto letto nell'adunanza del 30 settembre 1841 colla quale si conchiuse il congresso degli Scienziati di quell'anno in Firenze, fra le calde ed eloquenti parole che quella solennità vi dettava, alludendo alla mia intrapresa della edizione delle opere Galileiane, leggeste:

« Del giorno solenne, in cui si consumarono » tutti questi atti, resterà per sempre grata memo- » ria ed un monumento degno di fatto sì grave e » conducente all'alto scopo dei Congressi scientifi- » ci. Mentre gli Scienziati erano inclinati al Gali- » leo, permetteva il Sovrano che le Opere del mas- » simo filosofo venissero tutte stampate in modo, » che nulla più restasse ignoto di quante vestigia » aveva impresse quel grande sopra una strada che » egli animosamente apriva per sempre alla ragio- » ne. Così in questa raccolta lo Scienziato potrà » abbracciare tutto l'insieme della filosofia di Ga- » lileo, e FACILMENTE RITROVAR QUELLO ANCORA, » CHE HA INVIDIATO IL TEMPO, e quello che dovè na- » scondere il Galileo stesso alla sventura che l'op- » primeva. Questa raccolta fregiata del nome di » Leopoldo II sarà veramente una testimonianza » non dell'adulazione che intitola le Opere, ma del- » la protezione vera alle opere straordinarie. »

Voi, sig. Cav. Tartini, foste allora profeta; ed è mio vanto d'avervi, in sul principio di questa mia intrapresa, provato tale.

Ho veramente finito.

EUGENIO ALBÈRI

BOLOGNA. TIP. TIOCCHI E C. NELLE SPADERIE.
IMPR. I. ARCH. PASSAPONTI PROV. GEN.